

1



NICORASTE RE DI TRACIA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
di S. ANGELO

L A F I E R A
DELL' ASCENSIONE

DELL' ANNO 1745.

D E D I C A T O

A S. E. N. N.



IN VENEZIA, MDCCXLV.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

E C C E L L E N Z A.

C Omparisce per la prima volta alla luce il Nicoraste per essere rappresentato su di cotesto Teatro;
A 2 ma

*ma non teme l' incerto evento della
prima comparsa , affidato alla vo-
stra autorevole protezione . Le rare
prerogative , che v' adornano , e che
riscuotono tributo di lode , da chiun-
que à l' alto onor di conoscervi , son
sicuri argomenti , che sotto gli auspi-
cj vostri non può non riportar questo
Dramma l' universale approvazio-
ne . Permettetemi che a questa bella
sicurezza io aggiunga la speranza ,
che non isdegherete l' ossequiosa of-
ferta , che ò l' onore di farvi nell'
atto istesso , che col più umile rispet-
to mi protesto*

Dell' E. V.

Venezia li 22. Maggio 1745.

Umiliss. Devotiss. Obbl. Servitore
Cesare Garganti Impressario.

A R-

ARGOMENTO.

Morto Remetalce Re di Tracia fu diviso il suo Regno in due parti da Augusto Imperatore. La parte più montuosa ed incolta fu assegnata a Rescupori Fratello del morto Re, e l'altra più fertile, e vicina alla Grecia fu data a Coti figlio di Remetalce. Morto il suddetto Augusto, e succeduto Tiberio entrò armato Rescupori negli Stati di Coti, e diede principio ad una scoperta guerra. Pervenuta in Roma notizia, spedì Tiberio un Centurione in Tracia con ordine ai due Re di depor l'armi. Ubbidì Coti, e mostrò d'obbedire anche Rescupori, ma invitato il Nipote per stabilire la pace, barbaramente lo tradì; facendolo tra mille tormenti crudelmente morire. Scrisse a Roma, scusandosi col dire, che penetrati i disegni di Coti lo aveva prevenuto, ma poco valse, perchè spedito contra lui Flacco, lo privò del regno, e spedillo relegato in Egitto. Sul fondamento di questa Istoria descritta da Tacito nel secondo de' suoi Anali è lavorato il presente dramma, cangiati solo per maggior comodo della Musica i nomi, ed ed'intrecciati in varij amori.

IN:

INTERLOCUTORI.

LAMAGE Prin-
cipessa d'Arme-
nia destinata spo-
sa, ed amante
di Gandarte.

*La Signora Gio-
vanna Jozzi.*

GANDARTE
figlio di Coti Re
di Tracia.

*Il Signor Giusep-
pe Jozzi.*

PERSELIDE
figlia di Coti a-
mata da Timare-
no, ed in secre-
to dello stesso a-
mante.

*La Sig. Margheri-
ta Alessandri.*

NICORASTE
usurpatore di
Tracia.

*Il Signor Giuseppe
Giacchi di Firenze*

TIMARENO
figlio di Nicoras-
te.

*La Signora Eugè-
nia Melini.*

ARASPE con-
fidente di Nico-
raste.

*La Signora Santa
Moretti.*

L A M U S I C A

X

Del Signor Gio. Battista Pattoni di Mantova.

L I B A L L I

Del Signor Filippo Porzi di Roma:

I L V E S T I A R I O

Del Signor Natal Canciani di Venezia.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Giardino interno nella Reggia.
Gran Tempio con Simulacro di Marte.

ATTO SECONDO.

Loggie corrispondenti a varj appartamenti.

Campo attendato con veduta della Città.

Tornano Loggie.

ATTO TERZO.

Bosco con veduta di Padiglioni, e Città, in lontananza Esercito disfatto.

Sala Reggia in Bisanzio.

Le suddette Scene sono

D' invenzione, e direzione del Sig:
Gio. Battista Moretti.

A T T O P R I M O .

S C E N A I.

Giardino interno della Reggia.

Perselide, Timareno.

Tim. **A** Terra vergognosi
 Io chinò gli occhi, o bella Perselide,
 E non ardisco più mirarti in volto
 So che fieri, e sdegnosi
 Saran i tuoi bei lumi,
 E so che dal crudel mio Padre offesa
 Contro il suo Figlio ancora
 Avrai di sdegno la bell'alma accesa.

Pers. Timareno io non sono
 Ingiusta, e nell'ardente
 Odio mio non confondo
 Il reo coll'innocente.
 Ma tu di Nicoraste il Figlio sei:
 Non contento costui
 Del Partaggio, che fece
 Dell'Impero di Tracia il grande Augusto;
 Egli a Coti mio Padre, e suo Nipote
 Rapì barbaramente e Regno, e Vita;
 L'ombra di lui tradita
 Intorno a me passeggia
 In questa ancor fumante
 Del suo Sangue Real barbara Reggia:
 E alla grand'ombra inante
 Mi favelli d'amor, vuoi che t'ascolti?
 Ah pensa, chi tu sei, pensa chi sono;
 Pensa, s'io possa amarti:

Non

P R I M O.

9

Non lo sperar, o Timareno, e parti.

Tim. Dunque non parli amore,

Ma contro un infelice

L'odio solo s'ascolti, e il tuo furore:

Offri vittima al Padre

Del tuo nemico il Figlio;

Ma lascia almen che scocchi (chi.

La mia Morte il suo stral da tuoi begli oc-

Lo sdegno placate

Pupille vezzose:

Pietose mirate

Chi v'ama fedele;

Nè sorte crudele

Nemico vi renda

Chi colpa non à.

Ma pur se volete

Begli occhi che mora;

Chi fido v'adora,

Morire saprà.

Loec.

S C E N A II.

Perselide.

Vicina a lui men forte

La mia virtù quasi cedeà, pur vinse

Dalla ragion soccorfa;

Ma internamente il cor piangela gloria

D'una troppo funesta aspra vittoria.

S C E N A III.

Gandarte, e detta.

Gan. **G**Ermana!

Pers. Ah mio Gandarte:

Gan. In questa

Sparfa tutta d'orrore

Empia Sede funesta

Il mio core in te sola

Trova qualche conforto, e si consola

A 5

Pers.

Perf. E in Amage non ai,
Chi compiangia il tuo duolo?

Gan. Amage (oh Dio!)
Rende ancor più pesante il dolor mio.
Amage di Tigrane
Che regge dell' Armenia il vasto Impero
E' Figlia, io prigioniero
Del crudel Nicoraste. Ella qui venne
Destinata mia Sposa,
Ma nella Tracia all' ora
Coti regnava ancora:
Perduto il Genitor, privo di Trono
Altro darle non so, che un core amante;
Povero troppo, e miserabil dono.

Perf. Vive ancor la speranza
Di ritornare al foglio,
Che l' Armata Latina
Dalla Mesia vicina a noi sen viene.

Gan. Ah che la sorte
Se una volta comincia a farsi ingiusta
Gli odj non fa depor.

Perf. Ancorchè tarda
Sia tal' ora di Giove
La man, pur ella siegue
Sempre i tiranni, e al fin poi li raggiunge.
Forse che non è lunge.
Ministra di vendetta
La fatale Saetta; e forse ancora
Il Fulmine tremendo
Stà sul capo dell' empio ora scendendo.
Vittima Sanguinosa
Al Genitor estinto
Vedrem oppresso e vinto
L' infame traditor.
Già la vendetta io spero,

Dal

Dal Ciel io già l' attendo ;
 Il Fulmine tremendo
 Già lo minaccia ogn' or. Vittima ec.

S C E N A IV.

Gandarte, poi Amage.

A H che la mia speranza
 Moribonda è nel core, e lunghi mali
 Vanno stancando al fin la mia costanza.

Ama. „ Per dar pace a tante pene

„ Il mio caro amato bene

„ Chi mi dice, ov'è, che fa!

Gan. „ Sempre intorno a te s'aggira;

„ Egli langue, egli sospira

„ Tutt' amor, e fedeltà.

„ Sì mia diletta, e Cara

„ Che sempre a te d'intorno

„ Qual farfalla amorosa io già m'aggiro:

„ Sicchè per te sospiro,

„ E oppresso dal timore

„ Di perderti per sempre

„ Nell'infelice stato, in cui mi trovo

„ Un dolor senza pari in Seno io provo.

Ama. Può ben la forte ingiusta

Disunirci per sempre,

Ma non può far che sia

D'altri che di Gandarte

L'accesa anima mia;

Che non à sul mio cor ragione alcuna

L'ingiustizia del Ciel, e la fortuna.

Gan. Perduto il Regno, ucciso il Genitore,

Se mi resta il tuo core

Infelice non sono,

A 6

Egl'

E gli altri mali al mio destin perdono.

Ama. Ma tutto ancor non fai.

Il rigor di tua sorte.

Gan. E che può mai

Farmi di più la sua grand'ira?

Ama. Acceso.

E' di me Nicoraste.

Gan. Amage: il colpo è questo.

Che all'ultimo suo stral serbava il Fato:

Colpo atroce, e funesto

Che ogni speranza nel mio sen recide,

E che mesta dal cor l'alma divide.

Ama. Dell'amor mio sicuro.

Opponi invitta, e forte

Al rigor della sorte alma costante.

Gan. Ma qui giunge il crudele.

Ama. Ei ben tale è nel cor, qual nel sembiante.

S C E N A V.

Nicoraste, e detti.

Nic. **A**D Amage la bella
Parla ancora d'amor forse Gandarte?

Spera forse l'audace,

Che ad un tenero affetto, e lusinghiero

Il tuo core si renda,

E che il real pensiero

Alla viltà d'un prigionier discenda?

Gan. Rendono vile un' alma

I delitti, e non già le sue sventure.

Nic. Ma innocente non è, chi è in odio al Cielo.

Ama. Impenetrabil velo

A noi di Giove i gran Decreti asconde;

E a lui solo son note.

Le

Le cagioni remote,
Per quai dall' alte Cime
Dell' Olimpo, ove regna
Inalza gl' empj, e gl' innocenti opprime.

Nic. Tropp' Amage difende *ad Amage*
Un mio nemico, e questa
Importuna pietà più reo ti rende.

a Gandarte

Gan. Io son reo, Nicoraste? Al tuo rimorso
Chiedilo pur.

Nic. Così al tuo. Re favelli?

Gan. Meglio diresti al mio tiranno.

Nic. Ah indegno.

Saprò farti pentir del sole orgoglio.
In questo punto io voglio.

Che cominci tua pena. Amage ascolta
Nè replicar. Giungesti al Tracio lido.
Sposa di Coti al Figlio,

Ma in Bisanzio regnava all' ora il Padre,
Or cangiosi il destin: Perduto il Regno.
Gandarte di tue nozze è reso indegno.
Con la ragion dell' armi

I diritti acquistai sovra il tuo core,
E se Tigrane il Padre

Ti destinò Consorte al Re di Tracia,
Esser devi mia sposa

Che di Bisanzio il Trono.

E' mia conquista, e il Re di Tracia io sono.

Ama. Io tua Sposa? La destra

Ch' io stringa al mio Tiranno?

Gan. E non t'abbaglia

Lo splendor luminoso

Di quel foglio, che t'offre

Un Magnanimo Re sì generoso?

Solo il gran Nicoraste

Ne

Ne conosce il valore ,
 Se ad acquistarlo intento
 Non risparmiò l'orror d'un tradimento .

Nic. Nè fia ch'egli risparmi
 Il tuo perfido sangue alma superba .
 O là costui si chiuda
Alle Guardie che incatenano Ganderte .
 Tra l'angustie d'un carcere, ed avvinto
 Da pesanti ritorte
 Frema pur minaccioso, e aspetti morte .

Gan. Vedrai la mia costanza
 Al paragon più forte :
 L'aspetto della morte
 Tremar non mi farà .
 Morrò con la speranza
 Che serbi a me pietosa
 La mia diletta sposa
 Amore, e fedeltà . Vedrai ec.

S C E N A VI.

Nicoraste, ed Amage .

Ama. **E** Mpio da chi nascesti
 Da qual Fiera sughesti
 L'inumano alimento ?

Nic. Tu spietato mi chiami,
 E di me più crudel, Amage, sei :
 Con odj ingiusti, e rei
 Mi oltraggi, ed io t'adoro .
 Per me tu vivi, e per te sola io moro .

Ama. E con qual fronte ardisci
 Palesarmi un amore
 Che il mio dover, la mia virtude offende !

Nic. Dalla ragion, del tempo

Al

Al fin resa più faggia

Spoglierai di rigor l' alma selvaggia .

Ama. Che un sì vile pensiero

Nic. Non è viltà piegarsi alla fortuna .

Ama. In vano ella radduna

Tutti contro il mio core i dardi suoi .

Nic. E irritarla non temi ?

Ama. Rendon l'alma più forte i mali estremi .

Armi pur li strali suoi

Contra me fortuna irata ,

Potrà farmi sventurata

Vile mai non mi farà .

Nulla curo i sdegni tuoi ,

Già disprezzo il tuo furore ,

Non mi reca alcun timore .

La tua barbara empietà . Armiecc .

S C E N A VII.

Nicoraste , e poi Araspe .

Nic. S In che respira il mio rival fastosa

Andrà delle sue fiamme

Questa Donna orgogliosa .

Ma sì turbato Araspe ?

Che fia ?

Aras. Mio Regià di Bisanzio in vista

E' l' Armata Latina :

Mi folgorò su gli occhi

Di mille usberghi il lampo ,

E presso a noi vidi attendarsi il Campo .

Nic. Così rapida vene ?

Aras. Nè pur il grido è al giunger suo precorso

Elacco dell' Armi è il duce ;

E qui

E qui pur ora appunto.

Dalle sue tende un messaggiero è giunto.

Nic. Chereca ?

Araf. Io non ardisco
Palefarti l'ingiusta
Arrogante dimanda.

Nic. Tutto mi narra.

Araf. Flacco offre la pace,
Ma liberi nel Campo
Perselide, e Gandarte, Amage ei chiede.
Vuol che tu vada in Roma,
E di Coti svenato
Colà ragion tu renda
A Tiberio, al Senato.

Nic. E che potrebbe mai
Chieder di più, s'io fossi vinto, e oppresso?
A lui rispondi, che di quanto oprai,
Render voglio ragion sola a me stesso.

Araf. Essequirò.

Nic. De' miei fedeli in tanto

Tu le schiere radduna. In queste mura
Viver non voglio di mia sorte incerto
O si vinca, o si mora in Campo aperto.

Araf. Non sempre invitta è la Città del Tebro,
E le vaste campagne
Del Tigri, e del Eufrate
Si videro più volte
Biancheggiar di Romane ossa insepelte;
Nè del Parto fugace
O del Perso orgoglioso,
Sarà men coraggioso in Guerra il Trace.

parte.

SCE.

Nicoraſte ſolo.

Prima che dei cimenti
La fortuna ſi tenti, al noſtro Marte
Una vittima degna offerir voglio,
Della Guerra l'autore
Primo cadrà: cadrà Gandarte eſtinto,
Dopo la coſtui morte a me ſia poco
Il rimaner, o vincitore, o vinto

L'autore indegno
D'ingiſta Guerra
Eſangue a terra
Cadrà ſvenato,
Nè del mio fato
Egli godrà.

Di giuſto ſdegno
Acces'io ſono,
Pietà, perdono
Non troverà.

L'autore ec.

S C E N A I X.

Gran Tempio, con Statua di Marte:
Perſelide, poi Timareno.

SOmmo Figlio di Giove (ra
Nume immortal, che il Mondo tut'ono-
Tu voglieſti fin' ora
Il guardo minaccioſo al Tracio Regno:
Placa l'orrido ſdegno,
E mira con pietà Gandarte oppreſſo:
A lui la libertade, a queſta terra
Il ſuo Prencipe rendi,
E la cauſa più giuſta ormai difendi.

Tim. Sian pur del Ciel i Numi,

Q

O bella Perselide, a te rivolti;
E le preghiere il nostro Marte ascolti.

Perf. Così tu parli, o Timareno, quando
Contro del mio Germano impugni il bran-

Tim. Gandarte io non offendo, (do
Sol contra Roma il Genitor difendo.

Perf. Ma le nostre ragioni
Roma sostiene, e se contrasti a lei,
Mio Nemico tu sei.

Tim. Come poss' io
Nel periglio comune in vil riposo
Star d' un' orrida guerra
Spettator negittoso?
O contra il Padre istesso
Che ad onta di sue colpe
La Natura pur vuol che a me siacaro,
Volger dovrò questo ribelle acciaro?
La mia fede, il mio onor posti in oblio...

Perf. Non no: siegui il tuo fato; io sieguo il mio;
~~Difendi pur del Padre~~
I delitti con l' Armi,
Io stancherò con le preghiere il Cielo;
Sinchè Giove dall' alto a vendicarmi
Vibri le fiamme ultrici
Su la cervice rea de miei nemici

Tim. Non ti adirar così: Qual più vorai
Sempre fedel m'avrai,
Nè fia che questo Core
A te si renda infido, o traditore. *Parte.*

S C E N A X.

Perselide sola.

Perf. **A** H sì fosse pur vero,
Ch' io ti scorgessi traditor, e infido,
Qual ti finge a sè stesso il mio pensiero.
Nell' odiarti farei contenta all' ora

Ma

P R I M O.

19

Ma perchè il Cor non possa averti a sdegno
Per turbarmi il riposo

Magnanimo ti scorgo, e generoso.

Son Amante, e deggio in petto

Trattener l'interno ardore:

Son amante ed il mio amore

Io non posso palesar.

D'amor degno è il Caro oggetto

Lo conosco a mio tormento

Le sue pene quand' io sento

Son costretta a sospirar. Son ec.

S C E N A XI.

Nicoraste, poi Amage.

A Ugusto Nume di Bisanzio, acceso
D' implacabile sdegno

Ben ti ravviso, or che superba, e fiera,

Gente straniera insulta a questo Regno.

Io per te stringo l' Armi

Ma compagno t'attendo al gran cimento.

A render fortunati

Gl' auspicj della Guerra

L'autor di questa a' piedi tuoi s'uccida

E beva il sangue reo l' avida terra.

Qui sia tratto Gandarte.

Ama. Gandarte? Oh Dio che brami?

Nic. Ben lo saprai, ma in tanto

Ad una vista amara,

Amage ti prepara.

Così ingiusto non sono;

Per questa volta il pianto a te perdono.

Ama. Che fia? Sento che sciolta

L' alma è nel sen tremante,

E un gelido terror scorre per l' ossa.

Ma

Ma pur , deh non lasciarmi
 Più timorosa , e incerta ;
 Tutta tutta mi scopri
 La sorte mia , la tua barbarie , Ah sento
 Da un orrido tormento
 L'alma abbattuta , e oppressa ,
 Nè più resister posso a tanta pena ,
 Pena , ch'è ben peggior di morte istessa .
Nic. Gandarte il tuo diletto ,
 Il tuo amante fedel , il mio Nemico
 Di mille colpe reo , voglio che mora ,
Am. E perirà l'onor delle più sacre
 Umane Leggi ? e tu crudele avrai
 Il barbaro piacer di farti ingiusto ?
 Ah Nicoraste , un guardo alla tua gloria
 Concedi ancora , e con sì reo misfatto
 Tutta non oscurar la tua memoria .
 Vinci al fine te stesso ...
 Scorda lo sdegno antico ...

S C E N A XII.

Gandarte incatenato , e detti .

Gan. **A** Mage in atto umil al mio nemico ?

Am. Ah frena , frena o caro

Così liberi sensi ,

Non irritar l'ingiusta anima atroce .

Nic. Quella fronte feroce

Piega superbo a terra .

Gan. A Terra il guardo volga pur chi sente

De suoi delitti al Core ,

E rimorso , ed orrore .

Nic. Al Ciel non puoi

Nasconder le tue colpe , ei ben le vede ,

E

E ti vuole a ragion vinto, ed oppresso.

Gan. Egualmente son noto

Al Mondo tutto, al Ciel, ed a me stesso.

Nic. Tu forse non chiamasti

Da barbaro confine

Contro del tuo Signor l' Armi Latine?

Gan. Roma siegue del Cielo i degni esempi

I depressi solleva, e opprime gl'empj

Nic. Dunque da Roma aspetta

Un dì la tua vendetta;

Ma in tanto muori.

Am. Ah saggi Numi eterni,

Se l'innocenza sua non difendete;

O non regnate in Cielo, o ingiusti siete.

Nic. Di Marte al piè si tragga

Ivi di cento strali

Sia bersaglio quel petto.

Gan. Ecco vi corro, e la mia morte aspetto

Si presenta alla statua di Marte.

Am. Più resistere non sò. Deh Nicoraste,

La sentenza fatal pochi momenti

Sospendi ancora, e senti.

Gan. Che mai dirà?

Nic. Fermate. (*alle Guardie*) Or dì, che brami?

Am. Già d'amarmi dicesti,

Dimmi se ancor tu m'ami?

Nic. Amarti io non dovrei

Ma vuole amarti a mio dispetto il core.

Am. Salva Gandarte, e ti prometto amore.

Gan. Amage: Oh Dio! che fai?

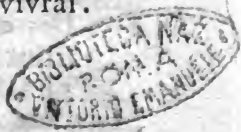
Am. Sacrifico il mio cor, ma tu vivrai.

Nic. Prezzo grande mi chiedi

Dell'amor tuo, ma vedi

Quant'io son generoso,

E quanto amante io sono



Porgi

Porgi la bella mano, e il reo ti dono .
Gand. Vita infelice io già rifiuto .

Am. E vuoi

Che ardan le sacre faci
 Or che tutta è ancor piena di terrore
 L'Alma abbattuta, e in mezzo alle tremanti
 Fibre palpita il core?

Nic. E questo giorno ancor ti dono . In tanto
 Si riconduca alla Prigion Gandarte,
 La sua Morte sospendo,
 E delle tue promesse
 L'ora felice impaziente attendo. *Par.*

S C E N A XIII.

Amage, e Gandarte con Guardie .

Gan. **T**Rionfa pure, o mia Regina : ascendi
 Quel Trono glorioso
 Che fuma ancora intriso
 Del vivo sangue di mio Padre ucciso .

Am. Tal conforto mi dai,
 Mentre colma d'affanno
 Geme l'alma smarrita,
 Mentre a salvar tua vita
 Vedi vittima offrirmi al mio tiranno?

Gan. E qual vita mi doni,
 Quando il tuo core mi rapisci? Ah torna,
 Se mi ami, a quel crudele;
 Di, che tu l'ingannasti,
 Di, che a Gandarte vivi ancor fedele,
 Di, che quando parlasti
 Allor ti vinse il core
 Timida la pietade, e non l'amore .

Am. Ma tu così morrai .

Gan.

Gan. Già morir deggio a saziar la cruda
 Ira de Numi . Or pensa
 Se più bramar mi giova,
 Ch'apra a quest' alma fuggitiva il varco
 La sanguinaria man di Nicoraste,
 O che in vederti infida,
 Disperato furore,
 Sdegno, dolore, e gelosia m' uccida .
 Sento, che l' alma è accesa

Da gelosia nel seno:
 In se non à più freno
 Più reggere non sa.
 Saria maggior offesa
 All' alma mia costante,
 Veder nel suo sembiante
 Del cor l' infedeltà . *Sento ec.*

S C E N A XIV.

Amage sola .

S Arai sì sì contento, o mio Gandarte
 Io ti farò fedele, e tu morrai,
 Ma solo non andrai
 All' ombre sacre dell' Eterno Eliso,
 Preceder ti saprò nel gran cammino,
 E tra i mirti odorosi
 Attenderò, che l' Ombra tua felice
 Giunga a render più dolci i miei riposi .

Del fortunato Eliso

L' amato Sposo mio
 Ombra fedele anch' io
 Tra l' ombre attenderò

E quella dolce pace
 Che qui goder non lice.
 Con il mio ben felice
 Per sempre io goderò. *Del ec.*

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile corrispondente alla Reggia

Perfelide , Nicoraste .

Per. **N**icoraste, Signor, dopo lo sparso
Sangue del Padre mio, quel del Ger-
mano

Deh non si versi. All' altre mie sventure
Questa oh Dio! non s'aggiunga. Il tuo rigore
Deh si plachi una volta
E per pietà le mie preghiere ascolta.

Nic. Ad Amage promisi
Di Gandarte la Vita,
E se di sposa a me porge la mano
In libertà ritorna il tuo Germano.

Perf. No tu non vuoi che viva,
Se gli rapisci il Cor. Senza di lei
Come viver potrà?

Nic. Ma quando io freno
L' impeti del mio sdegno ei ben dovria
Un temerario ardor bandir dal Core.

Perf. O tu non ami, o non conosci amore .
Spegner sì di leggiero
Non puossi quella fiamma onde tutt' arde
Un Alma innamorata. In poter nostro
Non è cangiar affetto, o all' or che s'ami
Lasciar d'amar, e tanto men se trova
Amor, corrispondenza . Ah tu dovresti
Che al fin' in odio ad Amage

Nic. T'inganni
Perfelide: Poc' anzi a me la fede
Del suo tenero Amor Amage diede.

SCE.

Amage, e li detti.

Ama. **E** Gliè vero Nicoraste,
 Pocanzi a te fede giurò il mio labro;
 Ma in quel momento era in tumulto il
 E non vedea l'orrore (core,
 D'un nodo indegno: Ora ch' i lumi apersi
 Inorridisco, e la viltà condanno
 Di quest' alma che rea
 E' d' aver lusingato il suo Tiranno

Nic. E sì ardita m'insulti?

Perf. Ah perchè vieni ad'irritarlo?

Ama. Io so quali raduno
 Nuove sopra il mio capo alte sventure;
 Ma fermo è il cor, e l'ostinato, e fiero
 Destin, dal suo pensiero
 Non potrà mai ritrarlo:
 Ciò conoscer ben puoi
 Dall'intrepido ardir, con cui ti parlo.
Nic. Sempre il cuor non avrai tanto orgoglio-
 E ben tra poco pagherai col pianto (so:
 A quest' alma ingannata
 Tutto il piacer, che le usurpasti ingrata.

Quando verrà la Morte

Sul pallido sembiante

Dell' adorato Amante

Men fiera ti vedrò.

No, non avrai sì forte

A quell'la vista il core,

E all'or dal tuo dolore

La mia vendetta avrò. Quando ec.

S C E N A III.

Perselide, Amage

Perf. **A** Mage, e che facesti?
 Ad accrescer giungesti
 L'ira di Nicoraste,

B

Di

Di Gandarte il periglio.
 Era miglior consiglio
 Finger affetto, ed aspettar dal tempo
 Qualche riparo all'imminente male:
 Ah che il colpo fatale
 Più schivar non si può: Nò non l'amasti,
 Lascia, lascia ch' il dica, e l'ingannasti.

Ama. Quella tranquilla pace,
 Che mi vedi nel cor, quando oltraggiato
 Nicoraste minaccia a lui la morte,
 Palesarti dovria, ch'è già sicuro
 Da suoi barbari sdegni il mio Consorte.

Perf. Come? Parla.

Ama. Nel Campo
 Dei Romani fuggì

Perf. Chi aperse il varco
 Alla sua fuga?

Ama. Timareno.

Perf. Oh Dio!

Di Nicoraste il Figlio?

Ama. Appunto

Perf. E a lui

Dovrò la libertà del mio Gandarte?

Ama. E ciò ti reca affanno?

Perf. Sì perchè d'un tiranno
 D'un mio Nemico Timareno è Figlio,
 Ed'io negl'odii miei
 Tutto quel sangue abbominar vorrei.

Ama. Eh che pur troppo leggo in quel sembiante
 L'interno del tuo core,
 E già ti scopre amante il tuo orsore. (a)

S C E N A IV.

Perfelide.

IO l'amo, sì; pur ei nol fa. Pietosi
 Mi dier soccorso per tacerlo i Numi,
 (a) *Parte.* Ma

S E C O N D O .

27

Ma quanta pena oh Dio!
 Costò questo silenzio all' amor mio.
 Appunto egli qui giunge: a lui m'involo,
 Che del mio cor difido,
 E temo, se lo miro
 Che mi fugga dal sen qualche sospiro:

S C E N A V.

Timareno, e detta.

Tim. **E** Tanto dunque odioso a te son io,
 Che se giungo, tu parti?

Perf. Avvezza ai mali

Altro piacer non ò, che pianger sola.

Tim. Bella, tu fai ben quanto

S' interessa il mio cor nel tuo bel pianto.

Main gran parte consola il tuo dolore,

E libero Gandarte

Perf. Ben m'è noto, ed ancora

So, che a te deve la salvezza.

Tim. Or mira

Se del Padre crudele i torti emendo,

O traditor le colpe fue difendo.

Perf. Io sò quanto diverso

Sei da quell' empio; ma in te scorre un

Un sangue reo, che aperse (sangue,

Le fonti eterne del mio pianto.

Tim. E vuoi

Eguualmente col Padre

Farmi oggetto feral degli odii tuoi?

Perf. Ah no, che in tua difesa

Un' incognita voce al cor mi parla;

E in Timareno con rossor lo dico

Io non so ravvisar un mio nemico:

Se a te la pace io rendo,

Da te la bramo anch'io:

B 2

Ca-

Caro, nemico mio,
 Rendila per pietà.
 Dal tuo bel cor l'attendo
 Già vedi il mio dolore,
 M'affligge un rio timore,
 Che palpar mi fa. Se a te ec.
 S C E N A VI.

Timareno solo.

B Arbaro Genitor quanto mai costa
 Ad un Figlio innocente il tuo delitto:
 Ei mi ricopre di vergogna eterna,
 E codanna il mio core
 Senza speranza a sospirar d'amore.

Da più affanni combattuto
 Mi tormento, mi dispero,
 No ho pace, non la spero,
 Per me tutto è crudeltà.
 M'abbandona la costanza,
 E uno stato sì penoso
 Sol mi resta la speranza
 Che la morte finirà. Da più ec.

S C E N A VII.

Vasta Pianura con Padiglioni, e Bosco.
 Veduta di Città in lontananza,

Gandarte solo.

M Ercè di Timareno (glio
 Libero io son. Quanto diverso è il Fi-
 Dall'empio Genitor: in ogni evento
 Distinguerlo saprò. Ma viene Araspe:
 Numi che fia?

S C E N A VIII.

Araspe e Detto.

Araf. S Ignor.

Gand. S Che vuoi? Che porti?

Araf. Nicorasse desia

Tec-

Teco parlar, e chiede
La sicurezza sua dalla tua fede:

Gan. Che mai vorrà.

Araf. Nol so.

Gan. Dì, che sicuro

Ei può venir. Impegno,

Se manco, contro me del Ciel lo sdegno.

Araf. Vieni, vieni Signor,

S C E N A IX.

Nicoraste, e Detti.

Nic. **T**U qui in disparte
Attendi i cenni miei.

Araf. Pronto obbedisco *s'ritira.*

Nic. Libero al fin tu sei

Gandarte. Il tradimento

De' miei Vassali, il varco alla tua fuga

Aperse, ed io non venni

Già questo a rinfacciarti.

Gan. E qual diritto

Pretendi, Nicoraste,

Su la mia libertà?

Nic. Quella ragione

Ch' à il vincitor sul vinto

Gan. Se cadde il Padre estinto

Ingannato da te, da te sedotto,

Un tradimento infame

Osi chiamar vittoria?

Questa di Nicoraste è già la gloria.

Nic. Retaggio de' nostr' Avi

Era la Traccia, e la superba Roma

Con forza ingiusta alzò tuo Padre al Trono.

Or se avvien, che con l'armi il mio riprenda

Chi potrà dir giammai

Che usurpator sul Patrio Soglio ascenda?

Gan. Basta così. Delle contese nostre

B. 3.

Giu.

Giudici a noi saran l'armi, e la sorte.
Dimmi che vuoi?

Nic. Senti, ma pria Gandarte

Ad un colpo improvviso, il cor prepara.

Gan. (Per Amage pavento; un freddo gelo
Mi scorre per le vene)

Nic. Io posso ancora,

Benchè tu sia di Roma in mezzo all'armi,

Pallido per timor vederti in volto,

Far che tremi il tuo cor.

Gan. Che fia? Che ascolto!

Nic. Da Bisanzio fugisti,

Ma troppo incauto, a me lasciasti un pegno.

O della mia vendetta, o del ritorno.

Pensaci. In questo giorno

Riedi alla tue catene, o pur trafitte

Amage, Perselide, oggi cadranno,

E a tuo talento allora

Potrai dirmi crudel, empio, tiranno.

Gan. Come, che sento? E può trovarsi un mostro
Privo d'umanità tanto spietato!

Nic. Ad un core oltraggiato

E' viltà, non virtù farsi pietoso.

Gan. Sensi d'un traditor. Ma voi soffrite

Senza vendetta, o Numi,

Sì barbaro pensiero?

Nic. I tuoi trasporti

Son mio trionfo.

Gan. Ah che frenar non posso

Gl'impeti del mio sdegno.

mete mano alla Spada.

Nic. E questa fede

Mi si serba da Roma?

Gan. Ah ch'io mi perdo

Nei mio furor. *rimette la spada.*

Nic.

Nic. Fermati, Araspe, ancora
 Qui per brevi momenti, e se non riede
 A Bifanzio Gandarte
 Risolverò: già m' intendesti. Io parto:
 O torna alle Catene
 O vedranno d'un Sangue a te sì caro
 Gl' atterriti occhi tuoi fumar l' arene. *parte*

S C E N A X.

Gandarte, Araspe.

D Ove son? Che ascoltai! qual tetro orrore
 Qual caligine densa
 Mi toglie i rai del giorno?
 Quanti spettri a me intorno! Ah! ombre care
 D' Amage son, di Perselide; osserva
 Come ancor sanguinose. Ah che vendetta
 Voglion da me. L' avranno:
 E tu crudel tiranno
 Morrai, sebben' è poco
 La morte sola all' esegrando eccesso;
 Morrai sì sì, e vò svenarti io stesso.

Aras. Signor, a parte anch' io
 Sono del tuo dolore:
 Vorrei col sangue mio
 Cangiar in sen di Nicoraste il Core.

Gan. Ben mi sei noto, Araspe. Il Ciel compensi
 La tua bella pietade. I miei deliri
 Compatisci ti priego. Alle Catene
 Ritornerò.

Aras. Chi sa, che gli astri al fine
 Non cangino una volta
 Il minaccioso aspetto.

Gan. Non so introdur tale speranza in petto,
 Non mi lusingo. Aperi
 Sotto barbaro Cielo al Sole i lumi,
 In odio son al mio destino, ai Numi
 Son nemiche a me le Stelle, Son

Sono tutti miei tiranni.
 La costanza in tanti affanni
 Già comincia a vacillar.
 Venga oh Dio, venga la Morte
 Non crudele, o tormentosa,
 Venga sì, per me pietosa
 Tanti mali a terminar. Son ec.
 S C E N A. XI.

Araspe solo.

Quanta pietà mi fa quell' infelice.
 Quanto compiangio il suo destin; ma
 Vederlo un dì cangiato, (spero
 E dopo tante pene
 Lieto forse godrà col caro bene.
 Dopo le nubi splende
 Raggio d'amica stella
 E dopo ria procella
 Placido torna il Mar.
 Cangia le sue vicende
 Anche così Fortuna,
 Nè sempre mali aduna
 Nostr' alme a tormentar.

S C E N A XII.

Loggie che conducono alla Reggia.

Amage, Perselide.

Perf. **D**I consolarmi in vece
 Tu così mi tormenti.

Ama. Interna pena,

Principessa m' affligge,

E co' palpiti il core

S' abbandona pur troppo al suo timore

Perf. E' pur salvo Gandarte, e tra i Romani
 Cinto da mille Squadre. Andrà ben poco
 Che portando la Guerra al rio tiranno,
 Le-

S E C O N D O.

33

Leverà noi d'affanno.

Ama. Ma fra tanti perigli

Non so vederlo esposto

Senza temer per lui. L'anima avvezza

A paventar, non sa introdur nel seno

Raggio alcun di speranza, e ogn'or mi sem-

Udir che mi sovraſti un mal peggiore (bra

Di quelli ancor, che preſagisce il Core

Pers. La Vittoria di Roma

Può far che cangi aſpetto

Il nemico deſtin,

Ama. Ma troppo irato

Ei ſi moſtra con Noi.

Pers. Cieli che veggio?

Gandarte qui?

S C E N A XIII.

Gandarte, e Dette.

Ama. C Ome giungeſti, oh Dio!

Chi mai ti traſſe in preda all'ire ultri-

Di Nicoraſte, in Braccio a' tuoi nemici? (ci

Gan. Pietade, e amor qui mi guidaro

Pers. Ah parla,

Dì, che fu: non tener l'alma ſoſpeſa

In sì penoſo aſſanno?

Gan. Minacciò l'empio tiranno

Di trafigervi il cor; ſe in queſto giorno

Alla prigion io non facea ritorno.

Pers. Moſtro d'empia ferezza.

Ama. Anima rea

Gand. E vilmente io dovea

Arreſtarmi nel Campo, e in tal periglio

Abbandonar quanto ho di caro al mondo!

Pers. E quando mai farete

Stanchi di tormentarmi, o eterni Dei!

Ama. A' primi aſſanni miei

Bj

Ecco

Ecco ritorno ancor.

Gan. Se il Ciel non vuole
Che teco io viva i giorni, almeno
Contento morirò, s'ei mi concede
Che questo sangue mio sparga al tuo piede.

S C E N A XIV.

Nicoraste, e Dette.

Nic. **L**O spargerai sì sì.

Am. **L** Perfido mostro
Sazia nel mio l'ingorda sete; Un Core
Traggi dal Sen, che t'odia, e che per sempre
T'abborrirà.

Perf. Deh non voler, ti priego
Irritarlo di più. Signor, deh pensa
Qual sangue corra in quelle vene. Al fine
Noi fiam del sangue tuo. L'estinto Padre
Basti a placarti, ed al German concedi
E la vita, e la pace.

Nic. E pace, e vita
Avrà se *Amage* il vuol.

Ama. Sì, lo vorrebbe,
Quando non le costasse un'atto vile,
D'una infedeltà.

Gan. Maggior tormento
Questo faria per me, che il morir stesso.

Ni. Dunque morrai.

Perf. Ah no.

Gan. Cara Germana
Lascia, ch'è incontri il mio destin, e taci.

Perf. Non ho cor da soffrirlo.

Nic. E tu spietata
Donna crudel, veder vorrai trafitto
Da più colpi colui, che tanto adori!
Credereffi tu forse
Ch'io cangiassi pensier?

Am.

Am. No, non lo credo:

Ti conosco abbastanza empio tiranno :
 So che pietà non ai, che chiudi in petto
 Un Cor di Fiera, e delle Fiere istesse
 Anche peggior; che nell'Averno un mostro
 Simile a te non si ritrova. Il fanno
 Tanti innocenti trucidati a torto,
 L'assassinato tuo Signor, il Padre
 Di questi al par di lui miseri Figli;
 Lo fa la Traccia oppressa,
 Roma vendicatrice, il Mondo, il Cielo,
 Tutti tutti a lor danno,
 Perfido, traditor, tutti lo fanno.

Nic. E tanto soffro, e tanto ascolto!

Gan. Ah temo

Per lei.

Pers. Son fuor di me.

Ama. Su via, che tardi?

Perchè sovra il mio capo

Il fulmine non scende

Del provocato tuo furor? Sospeso,

Attonito, che fai! Io son pur quella,

Che t'insulta, t'offende, e ti detesta.

Chè se in vita anche resta

L'estrema tua rovina

Per mille strade, e mille

Non fia, che lasci di tentar. Il seno

Aprimi pur. Tranne il mio cor. In esso

Vedrai quell'odio impresso

Che nutro contra te: vedrai l'amore,

Che porto a lui. Sì mio diletto, e caro

Amabile Gandarte, io te sol'amo,

Te sol fedele adoro, e giacchè il Cielo

Non vuol che teco viva

Fida compagna, e Sposa

A 6.

Con

Con su le labra il tuo bel nome amato
Andrò lieta a incontrar l'estremo fato.

La

Prendi l'estremo addio

Amabile ben mio, *a Gandarte*

Ricordati di me.

Non creder mò, che finga

Perfido traditore; *a Nicoraste*

Parla così l'amore

Parla così la Fè.

Rimanti, o core indegno, *a Nicor.*

Ti lascio amato bene; *a Gandarte*

Per te son tutta sdegno, *a Nicoraste*

Son tutta amor per te. *a Gandarte*

S C E N A XV.

Perselide, Nicoraste, Gandarte,

Perf. **O** H quai disastri in questo dì preveggo,
Misera Tracia! in su le luci il pianto;

I sospiri sul labro

Più non posso tener. Alla torrente

Di tanti varj, e tormentosi affanni

Più non regge nel sen oppresso il core

Can. Amage in ver arde per te d'Amore.

Nic. E m'insultate ancor! Lo sdegno mio

Irritate così? ma ben per poco

Fia che vi soffra anime ree.

Perf. Pietosi,

Deh fate ch'ei si cangi, o Eterni Dei.

Sospendete, vi priego

Contro Noi l'ira vostra. Io già mi sento

Morir ad ogn'istante. . . Ah tu ritorna

In te stesso, o Signor, Placati, e vinca

Virtù, bella virtù nel gran contrasto.

Vedi, che più non basto

A superar l'interna angoscia. Il piede

Mal sicuro vacilla...

Mi

S E C O N D O.

37

Mi si offusca la vista ... il cor mi manca ...
Nulla più so, nulla più posso ... Oh Dio!
Come regger poss'io? Morte, deh vieni,
Toglimi a tanti affanni,
E soddisfa una volta i miei tiranni.

Gand. Perselide costanza. E là su scritto
Quel che avvenir deve di noi. Ci renda
Miseri, se lo vuol nemico il Fato,
Ma non già vili, e vegga a suo rossore
Da noi l'empio il crudel, come si more.

Nic. E morirete. Ho già di voi risolto.
Pugnerò contro Roma
Ma qual sia della pugna il dubbio evento
Nelle perdite mie voi non godrete;
E il giuro a tutti i Dei, tutti morrete.

Pers. Sventurata in tanti affanni.
Qualche debole conforto
Dove mai trovar potrò?

Gan. Alla morte or mi condanni
Fiera sorte, ancorchè a torto,
Sempre forte io morirò.

Nic. Sì, morrete: Il mio furore
Già di sdegno accende il core;
Pers. E frenarlo io più non so.

Gan. a 2. Ah qual barbaro tormento.

Nic. Oh qual gioja in petto sento!

Pers. Più non veggo.

Gand. Nulla temo.

Nico. Lo vedrete al punto estremo.

Pers. Giusto Cielo ... Oh Dio!)

Gand. No, non chiedo ... No) a 3. pietà.

Nico. Non avrete ... No.)

Siete indegni di perdono,

Se tiranno mi volete

Proverete a vostro danno

La mia giusta crudeltà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Amage, e Timareno.

Am. **N**O, non ascolto d'un tiranno il Figlio?

Tim. De' Paterni delitti, io non o colpa.

Am. Vanne, lasciami al fin.

Tim. Deh meno irata

Vogli ver me le tue pupille. Io sento

Nell'interno del cor i tui disastri:

Tu pur de miei senti pietà. Vedesti

Quel che feci poc'anzi:

Senza temer del Genitor lo sdegno

Io diedi pur la libertà a Gandarte;

Libero ei fu per me.

Am. Ma stretto ancora

Geme fra ceppi, e forse in questo punto

Egli non vive più. Sì doloroso

Penzier tutta m'ingombra di terrore,

Ed un gelido orrore

L'alma mi cinge. Ah dove, dove sei

Luce degl'occhi miei, caro Gandarte!

Saper potessi almeno....

Sentimi Timareno,

Se forse ei più non vive, e tu mel celi,

Più nemico ti rendi:

La sua vita difendi

Se ancor respira: adoprali per lui.

Tim.

Tim. La prima fuga
Più cauto rese il Genitori. Tentai
Di sedur i custodi,
Ma scielti questi tra più fidi in vano.
Promisi, minacciai.

Ama. Oh Numi, e quando mai
Vi placarete? Avrò dunque lasciato
La Patria, il Genitor, gli Amici, il Regno
D' un rio tiranno indegno
Gl' insulti per soffrir? Questo è ben altro,
Barbara sorte rea,
Di quel che m' attendea.

Tim. Ah Principessa,
Mira che viene Perselide a noi:
Non ò cor di mirarla:
Ah te ne priego.
Se pur senti pietà d' un cor che langue,
Non irritar lo sdegno.
Contro me di quell' Alma. Odi... Lo giuro...
Tutto farò... M' ascolta.... Eterni Dei,
Di Gandarte in difesa.
Perch' io non opri in vano,
Prestatemi il favor di vostra mano. *Par.*

S C E N A II.

Perselide, Amage.

V Enir mi vede Timareno, e parte:
Sì, la ragion intendo.

Morto è Gandarte il mio German. Non vive
Più d' Amage lo Sposo. Ei non ardisce,
Core non à di comparirmi in ante.

Mi scopre il tuo sembiante,
Quel ch' il labro mi tace. Oh sorte ingrata!...
Che farò? Dove son? Son disperata.

Ama. Perselide, ancor vive,
Ma forse fia per poco, il nostro caro

Sven.

Sventurato Gandarte.
Solo per la sua Vita
Mi lascia un raggio di speranza, il grande
Fedeleffimo amore,

Che per te accende a Timareno il Core.

Perf. Che far potrà contra lo sdegno atroce
Del crudel Nicoraste?

Ama. Io mi lusingo

Che molto ci possa.

Perf. Ah tal lusinga è vana.

Ama. Chi sa che in questo giorno

Non si cangi la sorte. E' il reo tiranno

Uscito contra Roma, e avvezze l'Armi

Di Roma a trionfar anno la gloria

D'aver sempre compagna la Vittoria.

Perf. Secondi il Ciel gl'augurj

Ama. In mezzo alle sventure

Un' incognita voce al cor mi dice,

Che forse il giorno è questo

A nostra libertà dal Ciel prescritto,

Giorno in cui si vedrà con giusto esempio

Punito al fin de' suoi delitti un empio.

Nel sen mi risplende

Un raggio vivace,

Che all' alma nel petto

Promette la pace,

E cangia in diletto

Il freddo timor.

Già rapida scende

L' accesa saetta,

Che porta l' orrore

Di fiera vendetta.

Al barbaro Core

Di quel traditor.

Nel sen ec.

SCE-

T E R Z O.
S C E N A III.

41

Perselide sola.

NAcqui pur sventurata: in questa Terra
Dove regnava il Genitor, e dove
Prima fre gli altri io m'attendea gli omaggi
D' un Popolo vassallo,
Soffrir m'è forza mille insulti, e mille
Soggetta a un empio usurpator indegno.
Ma che? forse lo sdegno
Si placherà dal Ciel. Se ben fratante
Obblique vie si tenti
Avvilir mia costanza, ad ogni modo
Qual rilucente Stella
Al paragon risorgerà più bella.

Un raggio di spene

Consola quest' alma:

All' altre mie pene

Ritrovo la calma:

Ma il male d' Amore,

Che affligge il mio core.

Conforto non spera,

Rimedio non à.

Perduta ò la pace,

Sperarla non oso;

Non ò più riposo,

Nè più libertà.

Un ec.

S E N A IV.

Bosco con veduta di Padiglioni, e Città,
In lontananza. Esercito disfatto.

Nicoraste solo.

TRionfa pur superba Roma, al vinto
Ma non vincesti a Nicoraste il core.
Questo sempre più forti
Nutre contro di te gli odi, e gli sdegni.
Se fuggitivo ora mi vedi, un giorno

Dalle

Dalle Traccie Montagne
 Ritornèrò con il terrore al fianco
 Tutte d'Armia inondar queste Campagne,
 E se il Cielo è mai stanco
 Di secondar tue brame ingiuste, e volge
 Men nemico lo sguardo alle nostr'armi,
 All' ora domator d' un fiero orgoglio
 Farò volar le Fiamme in Campidoglio.
 E spargerò d' oblio
 Il disonor di tanti
 Abbattuti Monarchi, e ancora il mio.

S C E N A V.

Timareno, e detto.

Tim. **A** H Padre! Oh Dio qual ti ritrovo!

Nic. Oppresso,
 Ma non già disperato.

Tim. Allor ch'io vidi
 Abbandonarti la fortuna, e volti
 In fuga i tuoi guerrieri,
 Venni in traccia di te.

Nic. Fermati o figlio,
 Sino che giunga Araspe, indi fra l' ombra
 Di queste piante, trapassando il Bosco
 Per vie ben note a me, saprò la fuga
 A nemici occultar.

Tim. Perdona o Padre
 Se liberi ti scopro i sensi miei.
 Vedi che vinto or sei, che sforzi vani
 Tenti contro i nemici: in tal periglio
 Perchè non chiedi al vincitor la pace?
 Generoso è Gandarte,
 Ei l' otterrà da Roma.

Nic. E vuoi ch' io pieghi
 Vilmente il collo al giogo
 Dei tiranni del Mondo?

Tim.

Tim. Vile non è chi siegue il suo destino

Nic. Senti, è vano che spero

Pace da Roma,

Tim. E perchè mai?

Nic. Fra poco

Ben ti fia noto.

Tim. Oh Dio! qual fredda mano

Mi stringe il Cor!

S C E N A VI.

Araspe, e Detti.

Araspe. Signor de cenni tuoi

Fedele esecutor a te ritorno.

Nic. Or son lieto; il piacer della vendetta

D' ogni perdita mia compensa il danno.

Tim. Dimmi, *Araspe*, che fu?

Nic. Li miei Nemici

Gandarte, *Perselide*, *Amage* estinti.

Caddero per mio cenno.

Tim. Oh Dio! Barbaro Padre,

Ma tu Ministro infame

Di sì atroce delitto

Cadi per le mie man ora trafitto.

Nic. Ferma, indegno, che fai?

Tim. Perduta ò *Perselide*, e tu mi chiedi

Ragion de miei furori! Ah ch' io vorrei

Vendicarmi di tutti, e miei nemici

Sono gli uomini in terra, in Cielo i Dei.

Che fiera pena,

Che grave affanno!

E' mio tiranno

Il Genitor.

Nemico è il Fato;

Son sventurato,

E più non reggo

A un tal dolor.

Che ec.

SCE.

Nicoraste, Araspe, per Gandarte.

Araf. S' Ignor lascia ch' io vada
A' trattenerlo, onde a morir nol porti
Un furor disperato.

Nic. Tanta cura non merta un Figlio ingrato.

Gan. Renditi Nicoraste.

Nic. Infido Araspe

Tu m' ai tradito. Pagherai col sangue ...

Gan. T' arresta, or più non ai
Impero sovra lui: dovrai tu stesso
Render ragion sul Tebro

Di tanti rei misfatti al grand' Augusto

Nic. Lo spero in van: soggetto

Non vissi mai ad un tiranno ingiusto.

Gan. Si disarmi il crudele

Nic. Sin ch' avrò spirto... Oh Dio... lo disarmano

Mi tradisce il destin. Perfido Araspe

Mira ove son per te.

Araf. Signor, perdona,

Se il tuo voler non adempì, mi parve

Quell' atroce comando

Figlio dell' ira nel bollor del Sangue

Gand. Dimmi Araspe, che avvenne

Di Timareno?

Araf. Ei te credendo ucciso,

E Perselide teco,

Disperato, e sdegno

Fuggi dal Padre, e s' infelvò nel Bosco.

Gand. Ah di lui vanne in traccia, e a me lo guida

Arafpe Parte.

Nic. Malnato Figlio

Gand. Taci: egli ben degno

E d' aver altro Padre. Entro Bisanzio

Nicoraste si guidi.

Cola

Colà di Roma tu saprai l'editto,
E qual pena s'appresti al tuo delitto,
Punir io ben dovrei.
In te l'indegno eccesso:
Ma il mio nemico stesso
Difender io saprò.
Son questi i sensi miei,
Avrai la vita in dono.
Da Roma il tuo perdono
Pietoso io chiederò. Punire ec.
S. C. E. N. A. G. O. V. I. I.

Nicoraste, Guardie. (ra

DUnque veder non posso in questa Ter-
Solo che gente ingrata, e Dei nemici?
Ma nell'abisso in cui
Precipitar mi vuole il fier destino
Tutt'ora sfido il vostro sdegno eterno,
Crudi Numi del Ciel, e dell'Averno.
Vibri dal Cielo un fulmine
La man di Giove irato,
Apra le sue voragini
Il regnator spietato
Del tenebroso regno,
Non teme il loro sdegno
Un disperato Cor.
Sarò mai sempre intrepido
E ovunque il fato traggami,
Non fia che mi disgiunga
Dal giusto mio furor. Vibri ec.

S. C. E. N. A. G. O. V. I. X.

Sala Reggia.

Amage Perselide.

Pers. **D**I Nicoraste già vinte, e disperse
Fuggir le schiere: a' vincitori il Trace
Già di Bisanzio abbandonò le mura:
La Vittoria è sicura, E

E non torna il German!

Ama. Gandarte ancora

Non vien? Che sarà mai? Qualche novello
Funestissimo colpo

Eorfe lo toglie a noi?

S C E N A X.

Gandarte, e detti.

Gand. Ecco o bella, Gandarte a piedi tuoi.
E Ecco il Ciel mi richiama, e di quest'al-

Secondando il desio (ma

Più bella ogn'or ti rende all'amor mio.

Perf. Dell'empio Nicoraste

Dimmi che avvenne?

Ama. Tu nascondi in vano

O cara quell'amor, che t'arde in seno:

Ti scopre il volto, e ti tradisce il ciglio

Chiedi del Padre, e vuoi saper del Figlio.

Perf. Non insultarmi.

Gan. Ah Timareno solo

Turba i contenti miei.

Perf. Perché?

Gan. La nostra

Morte credè. Sdegnoso, e disperato

A tal nuova fuggì.

Perf. Ma dove?

Gan. Arafpe

Poc' anzi andonne in traccia.

Perf. Ah Timareno

No più non vive, con un freddo orrore

Ben mel predice il core, ed'io son quella,

Che lo spinfi alla morte.

Con un funesto amor io l'ò trafitto,

E il suo barbaro scempio è mio delitto.

Ama. Mira ch'ei vien;

Perf. Alfin respira il Core

SCE-

Timareno, Araspe, e li sudetti

Tim. **G** Andarte, se del Padre

L'abborrita memoria agli occhi tuoi
Odioso non mi rende, or mi consenti
Che giunga a parte anch'io de tuoi contenti

Gan. Amato Prence al sen ti stringo.

Ama. Oh lieto,

Oh fortunato giorno!

Perf. Alfin la sorte

Men fiera mi guardò.

Am. Vien Nicoraste.

S C E N A Ultima.

Nicoraste, e li suddetti.

Nic. E qual legge funesta

Vuole ch'io debba qui veder felici
Nelle perdite mie li miei nemici?

Tim. Ah Padre!

Nic. Ed osi ancor parlarmi? Ah tutto

Tutto qui m'addolora:

Ogn'un qui m'ha tradito,

Amage, Araspe, e tu mio figlio ancora

Gan. Nicoraste tu fai

Di quante colpe reo mi giungi inante:

Mio Padre a tradimento . . .

Nic. Non più, ben mi rammento

Quanto feci: quest'alma or sen compiace;

E fremo sol, perchè vive Gandarte.

Gan. E tu minacci ancora

A questo passo estremo?

Nic. Ufa la sorte tua, che nulla io temo:

Gan. Mira quanto diverso

Io son: benchè oltraggiato, e offeso, ottenni

A te la Vita, il Patrio regno al figlio,

Ma qui restar non devi, e nell'Egitto

Il resto de' tuoi dì vivrai proscritto.

Nic. Ogni terra m'è cara,
Purchè non vegga i miei tiranni in volto
Ecco a partir m'affretto,
Ma giuro ovunque vada un odio eterno
A quegl' ingrati lumi,
A te superbo, al figlio, a Roma, ai Numi. *Par*

Am. Atterisce quel guardo.

Gan. Araspe, molto

A te deggio. Non farò ingrato.

Araf. Oprai

Sol quanto richiedeva il mio dovere.

Gan. Amage, Perselide, Timareno,

Ad altro miglior tempo i nostri amori
Lieti farem.

Pers. Or più non teme il Core.

Ama. Trova la pace al fin il mio dolore.

Tim. Dal tuo voler dipenderò mai sempre.

Gan. Vadasi dunque al Tempio,

E in così lieto giorno

Volino al Ciel devoti

Misti agli Arabi fumi i nostri voti.

C O R O.

A noi scherzi la gioia d'intorno
Splenda il sole di fiamma più viva
E la pace di questo bel giorno
Alle glorie del Tebro s'ascriva.

I L F I N E.

ATTO PRIMO.

Par. Persf. In vece dell' Aria Son amante ec.

*La Sig. Margari-
a Alessandri.* Ti sento sì, ti sento,
Povero amante core,
A sospirar d'amore
Nel seno à palpitar.
Ah che maggior tormento
Nò, non si può soffrire
Più barbaro martire
Nò, non si può provar.

Gand. In vece dell' Aria Sento che l'anima ac-
cesa ec.

*Il Sig. Giu-
seppe Iozzi.* Non a pace il mio dolore,
Cara sposa, amato bene,
Le gelose acerbe pene
Compatisci per pietà.
Tropo forte è in me l'amore,
La mia fiamma è troppo bella;
Sposa cara tu sei quella,
Che languir il cor mi fa.

ATTO

ATTO SECONDO.

Nic. In vece dell' Aria Quando verrà la morte ec.

Il Sig. Giuseppe Ciacchi. Pensa, che offeso sono,
Pensa che rea tu sei,
Paventa i sdegni miei
Anima senza fe.
Non merti nè perdono,
Se mi sprezzasti ingrata,
Mi troverai, spietata,
Sempre crudel con te.

Ama. In vece dell' Aria Lascia che al sen
ti stringa ec.

La Sig. Giovanna Iozzi. Nel suo più fiero
Barbaro aspetto,
Venga la morte,
Cinta d'orrore
Spavento al core
Non recherà.
Anzi che ai colpi
D'aversa forte
Costante, e forte
Si mostrerà.

Tim.